

TRIESTE » **GIALLO AL CORONEO****Morte in carcere, pressing sul ministro**

L'esponente radicale Bernardini chiama in causa Orlando: «Faccia chiarezza». Il pm dispone l'esame tossicologico

**di Benedetta Moro
e Corrado Barbacini**

► TRIESTE

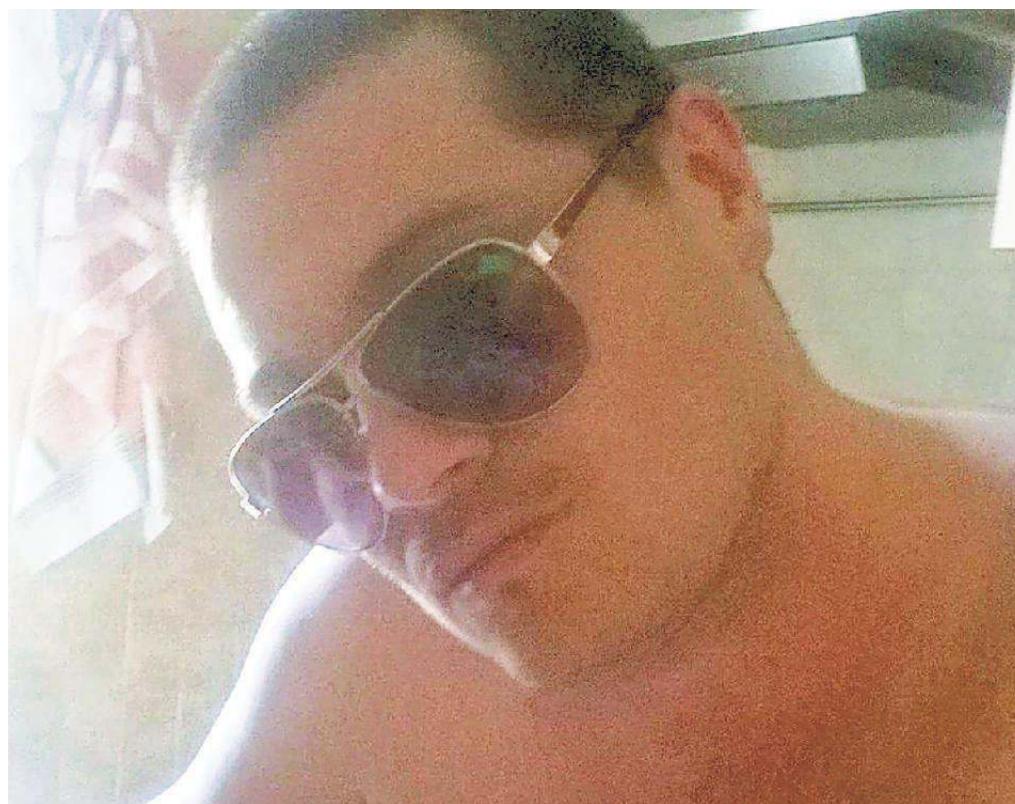
Il ministro della Giustizia Andrea Orlando deve attivarsi al più presto per fare chiarezza sulla morte di Andrea Cesar, il triestino di 36 anni trovato senza vita nella sua cella al Coroneo una settimana fa. È l'appello lanciato da Rita Bernardini, ex segretaria dei Radicali e presidente onoraria dell'associazione "Nessuno tocchi Caino", colpita dalla denuncia fatta subito dopo il decesso dalla madre dell'uomo: «Mio figlio è morto di indifferenza, negligenza e incompetenza».

Bernardini - che di recente ha visitato il Coroneo sollevando il tema del doppio incarico della direttrice, Silvia della Branca, costretta a dividersi tra due sedi diverse -, chiarisce così le ragioni del pressing lanciato sul web: C'è una carenza di psicologi nelle carceri, quel ragazzo doveva stare in una struttura adeguata per essere curato, il disagio psichiatrico è un problema che si ripropone troppo spesso nelle carceri, quando le Residenze per l'esecuzione della misura di sicurezza sanitaria (Rems) sono stracolme, con tanto di liste d'attesa. La chiusura degli Ospedali psichiatrici giudiziari non ha risolto il problema. Inoltre stanno facendo dei reparti nelle carceri per l'osservazione psichiatrica - conclude l'esponente radicale -, ma le carceri sono luoghi di detenzione, non di cura».

Al pressing lanciato dalla storica esponente radicale potrebbe aggiungersi a breve l'intervento di Antigone, l'associazione nazionale «per i diritti e le garanzie nel sistema penale», che su sollecitazione dei familiari, attraverso il proprio Osservatorio e i difensori, si è già attivata in passata per molti altri casi di morti sospette dietro alle sbarre. Come quella di Stefano Borriello, trovato senza vita in carcere a 29 anni a Pordenone. «Ho saputo del caso di Cesar - specifica l'avvocato Simona Filippi di Antigone -, perché mi è giunta nei giorni scorsi una mail da parte di una persona di Trieste. Non sono però ancora in contatto con la famiglia e non conosco ancora bene la vicenda. Mi pare però che il tema sia

I PROTAGONISTI**L'appello lanciato sui social network****La richiesta di chiarimenti****Il carcere triestino del Coroneo**

la gestione dei malati psichiatrici, uno dei grandi problemi delle carceri. Bisognerà verificare, per esempio, a che titolo Cesar stava all'interno di un penitenziario». Ogni caso è a sé, sottolinea Filippi, però in generale «quello che cerchiamo di fare è innanzitutto di scrivere un esposto per ricostruire la vicenda, in modo da dare un aiuto maggiore alla Procura. Sul caso Borriello la madre aveva denunciato che il malessere del giovane non era stato tempestivamente

**Il triestino Andrea Cesar trovato senza vita al Coroneo****GLI ESAMI DEL CORONER**

Non rilevati sul corpo dell'uomo traumi legati a colluttazione

da un'overdose di psicofarmaci. Il magistrato vuole fare chiarezza non solo sulle cause della morte di Cesar, ma anche e soprattutto su eventuali responsabilità, prima di tutto a livello di somministrazione dei farmaci. Anche se - bisogna precisarlo - l'inchiesta avviata è contro ignoti. E in questa direzione puntano anche gli accertamenti relativi all'indagine interna avviata dalla direttrice del Coroneo, Silvia della Branca. Che, ieri mattina, ha acquisito copia della documentazione clinica dell'uomo e la invierà direttamente al ministero nelle prossime ore.

Intanto si è appreso gli esami eseguiti finora dal medico legale Carlo Scorretti non hanno evidenziato sul corpo di Cesar alcun segno riconducibile a traumi conseguenti a un'aggressione. Dunque la morte sarebbe stata solo la conseguenza

I RILIEVI IN CELLA

Non sono stati trovati medicinali, acquisiti i verbali dei compagni

dell'ingestione di vari farmaci o, ipotesi non esclusa, l'effetto di una patologia evidentemente non evidenziata dai medici del carcere. Ma gli accertamenti sarebbero stati estesi anche ai compagni di cella di Cesar. Sotto la lente sono infatti finiti i verbali degli interrogatori resi dai tre detenuti che vivevano con lui. Verbali che potrebbero aiutare a capire cos'è successo al secondo piano del Coroneo nelle ore precedenti alla morte di Cesar. Non è escluso infatti, come hanno rilevato i sindacati della polizia penitenziaria, che tra i detenuti ci sia stato uno scambio di farmaci. Anche se, va precisato, la perquisizione avvenuta nella cella subito dopo il rinvenimento del cadavere non aveva portato alla luce la presenza di pillole e flaconi di medicinali.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LETTERA**LA MADRE**

«Ciao Cece, guidaci da lassù per trovare la verità»

Caro figlio mio, così grande e così fragile. Non sono riuscita ad aiutarti abbastanza, anche se ho disperatamente cercato insieme a te, in questi lunghi anni, la strada per una vita serena.

Sì, quella serenità che avevi quando giocavi sui campi di calcio già in tenera età. Quei campi dove primeggiavi come piccola promessa, dove ti avevano dato l'appellativo di Maradona, il tuo idolo, quello a cui ti ispiravi e quello che sognavi di diventare.

È rimasto un sogno, perché proprio su quei campi è iniziato il tuo "malessere". Quella paura di morire senza motivo che ti sconcertava e spaventava al punto che, per molto tempo, hai nascosto, mascherandoli, i tuoi comportamenti e facendoli passare per pigrizia e svogliatezza. Quanto tempo prima di capirti, per riuscire ad entrare nelle tue emozioni, quanti rimproveri inappropriati. Poi la lotta assieme contro un fantasma che piano piano ti ingabbiava sempre di più, ma insieme, capendoti e spronandoti anche con fatica verso quello che non riuscivi a fare. A volte piccole conquiste poi di nuovo il baratro della malattia. Ma quale malattia? Come si fa a sconfiggere un nemico che non si conosce? Mai una diagnosi precisa, mai una cura veramente efficace.

Poi la tua scelta finale, l'ultimo grido di dolore: il carcere. Quale disperazione ti ha portato a questa scelta? Come hai potuto credere che funzionasse? Eppure ci credevi, speravi in una rinascita, volevi resettare la tua vita. Vedevi la comunità terapeutica come l'ultimo tentativo di rivincita. Te l'hanno negata, anzi neanche presa in considerazione.

Forse troppo intelligente e